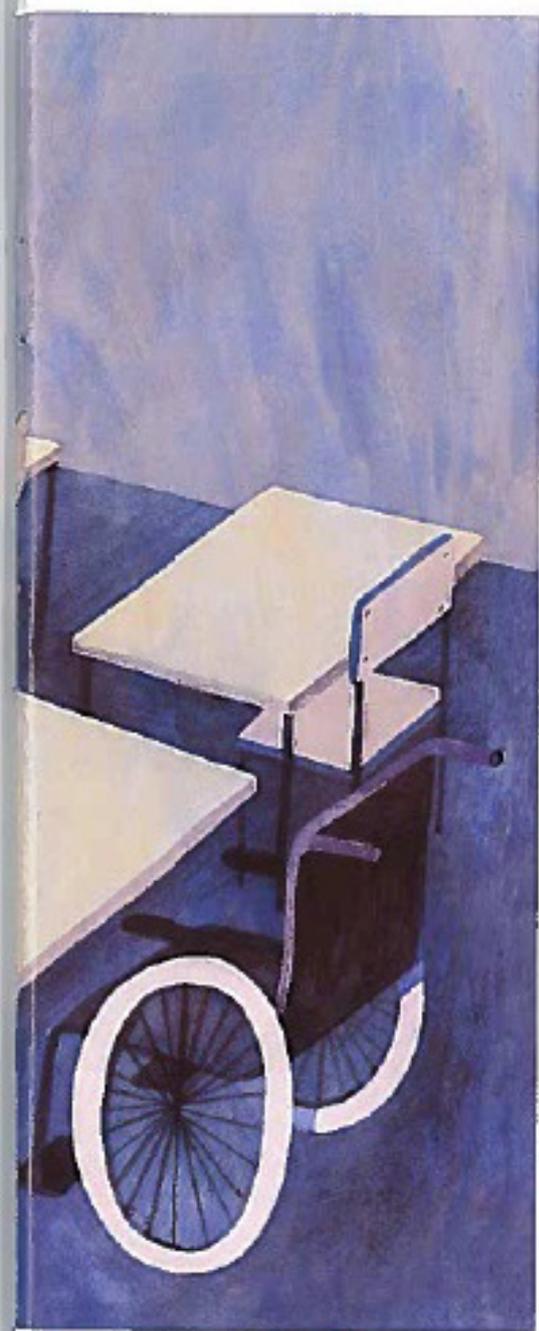


L'INCHIESTA *Tutti contro uno*



# Sotto la legge del

*Cinque casi noti di prepotenze o vessazioni ai danni di persone disabili solo nei primi otto mesi del 2016. I più colpiti sono i ragazzi con problemi intellettivi o relazionali, mentre la scuola e i social network sono gli ambienti più a rischio. E se università e sociologi cercano di studiare il fenomeno, le associazioni corrono ai ripari*



# bullo

**Michela Trigari**

**L**uca quest'estate è stato picchiato da un suo presunto "amico" nel parcheggio di una discoteca nei pressi di Olbia. Il pestaggio è stato filmato e messo in rete, poi l'aggressore si è giustificato dicendo: «Non è un invalido». Peccato che la vittima, un 37enne, abbia un amministratore di sostegno per via dei suoi problemi psichici. La signora X invece è un'avvocata acondroplastica di Verbania, sul Lago Maggiore, pesantemente insultata e denigrata in ambito professionale su Facebook a causa del suo nanismo. Ma lei si è rivolta a un legale e il giudice ha condannato i due imputati a un anno di reclusione e al risarcimento dei danni non solo in suo favore, ma anche delle tre associazioni che si sono costituite parte civile: Ledha (Lega per i diritti delle persone con disabilità), Aisac (Associazione per l'informazione e lo studio dell'acondroplasia) e Acondroplasia insieme per crescere. E ancora: a Legnano, in provincia di Milano, una ragazza disabile non è andata in gita scolastica perché nessuno la voleva in camera con sé. Il tam tam era corso su Whatsapp: «Una responsabilità troppo grande», si sarebbero detti i compagni di classe nella chat. Inoltre, a Campi Salentina (Lecce) altri quattro giovani sono stati indagati per avere incatenato un 13enne con disturbi mentali: come gli altri tre rispondono dei reati di sequestro di persona, violenza privata e persecuzione di minorenne. Anche qui c'è un video diffuso con il telefonino. Il grave episodio – tre dei bulli avrebbero persino urinato sulle gambe del ragazzo intimandogli di non parlare con nessuno – risale al 2014. Sempre nel Salento, a Casarano, un altro studente disabile è stato legato a una sedia con del nastro adesivo e poi stratonato fino a farlo cadere a terra; neanche a dirlo, ci sono le solite

riprese del cellulare. Questa carrellata rappresenta solo alcuni dei casi di bullismo ai danni di persone con disabilità verificatisi quest'anno, ma tutti hanno avuto un'eco mediatica. E poi c'è Marco, il nome è di fantasia ma la vicenda è reale, che vive nel padovano e che ha smesso di andare a scuola per l'ansia causatagli dalle prepotenze subite. Risultato? A giugno è stato bocciato. Anche il suo caso è apparso sulla stampa locale. I genitori si sono rivolti al Tar perché «mancava anche il Piano educativo individualizzato, ma il ricorso è stato respinto per via delle troppe assenze», fanno sapere.

**Chi sono i più esposti.** Sono soprattutto i bambini, i ragazzi e i giovani con disabilità cognitiva o relazionale a essere presi di mira. Come è successo a Vicenza, dove un minorenne autistico ha subito per qualche mese l'estorsione di alcuni oggetti personali da parte di un suo compagno di classe dietro la minaccia di pubblicare sul web una foto osé scattata con il cellulare e ottenuta con l'inganno. La scuola e i social network, poi, sono gli ambienti più a rischio. «Ma non è tanto la disabilità fisica, sensoriale o psichica a fare la differenza. Il punto è la diversità, la stranezza: tutto quello che non è invalidante e che non arriva a suscitare "pietà". La malattia, invece, viene rispettata, così come la carrozzina». La precisazione è di Elena Buccoliero, sociologa e giudice onorario del Tribunale per i minori di Bologna, da anni impegnata sul tema del bullismo. «A volte è l'invidia verso chi riceve più facilitazioni all'interno del sistema scolastico a far scattare piccole e grandi angherie. Spesso, poi, i bulli sono ragazzini altrettanto sfortunati, che non sono stati abituati a sviluppare empatia nei confronti di chi ha più difficoltà

## La battaglia di Kia Rouge. Ovvero come resistere ai provocatori online

**U**na dark dai capelli lilla, attiva sul web fin dagli anni Novanta. Lei è Chiara (in rete Kia Rouge), una 34enne «imperfetta» – è in carrozzina – che «blatera storie di vita quotidiana» sui social network. Chiacchiere, sfoghi, riflessioni sul mondo della disabilità e frivolezze, «il tutto rimescolato e condito da sana ironia». Sempre esposta dal canale Youtube che porta il suo «nome d'arte» e dalla propria pagina Facebook, è stata oggetto di cyberbullismo innumerevoli volte. Se ne è sentita dire di tutti i colori su Internet: «Fossi in te mi ammazzerei, chissà la vergogna dei tuoi genitori ad avere una figlia menomata, sei un abominio, sei tutta storta, sei cessa, eccetera».

### Come si è sentita quando è successo?

Grazie al mio modo di essere, non mi sono mai fatta scalfire. È inutile star male o arrabbiarsi per parole scritte da

gente che non si conosce nemmeno e che non si incontrerà mai. Purtroppo, però, oggi i ragazzi crescono sui social network tendendo a perdere il senso della realtà, della comunicazione vera e del rispetto. Davanti a un pc si sentono liberi di dire qualunque cosa, anche la più brutta, perché non riescono a capire quanto possa essere pesante per gli altri.

### Di chi è la colpa?

Si tende a puntare il dito contro i genitori, e sono d'accordo, ma anche i gestori dei social non danno nessun limite, nessuna censura, nessun divieto concreto. Secondo me dovrebbe invece esistere una grossa barriera per i bambini.



### In quale contesto ha vissuto le esperienze peggiori?

Senza dubbio su Ask dove, grazie all'anonimato, gli utenti dicono qualunque cosa. Da qualche tempo sto esplorando Periscope: anche qui i cyberbulli non mancano, così come i commenti cattivi e offensivi.

### Come si difende dalle cattiverie?

Io mi lascio scivolare tutto addosso come niente fossa. Poi mi diverto a rispondere con sarcasmo alle offese: mi piace trovare risposte spiazzanti e fare in modo, in maniera sottile e furba, di mettere le persone di fronte alla loro stessa ignoranza e maleducazione.

[M.T.]

di loro. Ma esistono anche casi in cui il bullismo viene percepito dalle vittime come una forma deviante di inclusione nel gruppo: una forma di attenzione ambigua che non viene riconosciuta come vessazione».

Non tutti, infatti, sono in grado di decodificare che non si tratta di un gioco ma di scherno o peggio. «Ho incontrato addirittura un episodio in cui un ragazzo con un lieve deficit cognitivo era diventato "bullo" a sua volta: era stato ingaggiato da un gruppetto di suoi compagni per picchiare il più timido della classe. Purtroppo – continua Buccoliero –, c'è poca consapevolezza da parte degli insegnanti o, meglio, c'è una difficoltà a rilevare gli aspetti emotivi degli studenti, le loro dinamiche relazionali, le prese in giro, il più delle volte dirottati allo sportello d'ascolto o allo psicologo della scuola».

**Qualche dato.** I numeri che inquadrano il fenomeno nei confronti della disabilità in Italia sono pochi e isolati.

A raccoglierti – almeno in Campania – il prossimo anno ci proverà un questionario messo a punto in due istituti superiori femminili di Salerno grazie alla collaborazione tra la sezione locale dell'Anffas (Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva e/o relazionale) e Biagio Simonetti dell'Università del Sannio di Benevento. Secondo una ricerca del 2013 svolta invece da Telefono Azzurro e condotta su 5mila studenti di diverse scuole secondarie di primo e secondo grado, la disabilità è una delle tante caratteristiche delle vittime di bullismo (ragazzi che non rispondono alle offese). È il bullo? Molto spesso ha problemi familiari e il rapporto con i genitori è pessimo. Cruciale anche il ruolo di chi sta a guardare poiché, a seconda

dell'atteggiamento, può favorire o frenare il dilagare delle piccole e grandi angherie.

Prima di quest'analisi, c'erano solo i risultati di qualche altro questionario. Per esempio, in alcune scuole dei Comuni di Carpi, Campogalliano, Novi e Soliera (tutti nel modenese), Codogno e Livraga (Lodi) e Piacenza, i dati raccolti tra il 2006 e il 2010 dicevano che circa il 10% di chi si sentiva preso di mira affermava di essere bersagliato dai compagni per le proprie difficoltà fisiche o disabilità, mentre il 12% dei prepotenti dichiarava di prendersela proprio con chi aveva questo tipo di problemi; i maschi subivano in misura doppia rispetto alle femmine.

Allargando il raggio d'azione ai crimini d'odio, l'anno scorso sono stati segnalati e denunciati dalla stampa online 36 episodi di reato ai danni di persone disabili in Italia: 15 al Nord, 12



al Centro e nove al Sud (dove si denuncia ancor meno che altrove); in molti di questi casi, vittima e aggressore erano minorenni. È quanto emerge da *Stop ai crimini d'odio contro le persone con disabilità*, una pubblicazione dell'Agenzia per la vita indipendente realizzata in collaborazione con il Centro servizi per il volontariato del Lazio.

**Le conseguenze del bullismo.** Sempre secondo Telefono Azzurro, gli effetti del bullismo coinvolgono tutti. Per le vittime – senza fare distinzione tra ragazzi disabili e non perché il meccanismo è lo stesso – il rischio immediato è quello di manifestare il disagio attraverso sintomi come mal di pancia o mal di testa, incubi e attacchi d'ansia, associati a una riluttanza ad andare a scuola o a frequentare i luoghi in cui questi episodi si verificano. In caso di prevaricazioni protratte nel tem-

Le illustrazioni sono di Eliana Albertini

po, poi, le vittime di bullismo tendono a svalutare se stesse e le proprie capacità, mostrano insicurezze, chiusura o difficoltà relazionali, fino a manifestare, in alcuni casi, veri e propri disturbi depressivi che possono sfociare in fenomeni di autolesionismo. E molti intravedono come unica soluzione quella di cambiare scuola.

Ma anche per i bulli non va tanto bene: cattivo rendimento scolastico, problemi di socialità e condotta, denunce penali (il bullismo non è reato, ma i singoli atti possono esserlo), comportamenti aggressivi o violenti anche in famiglia.

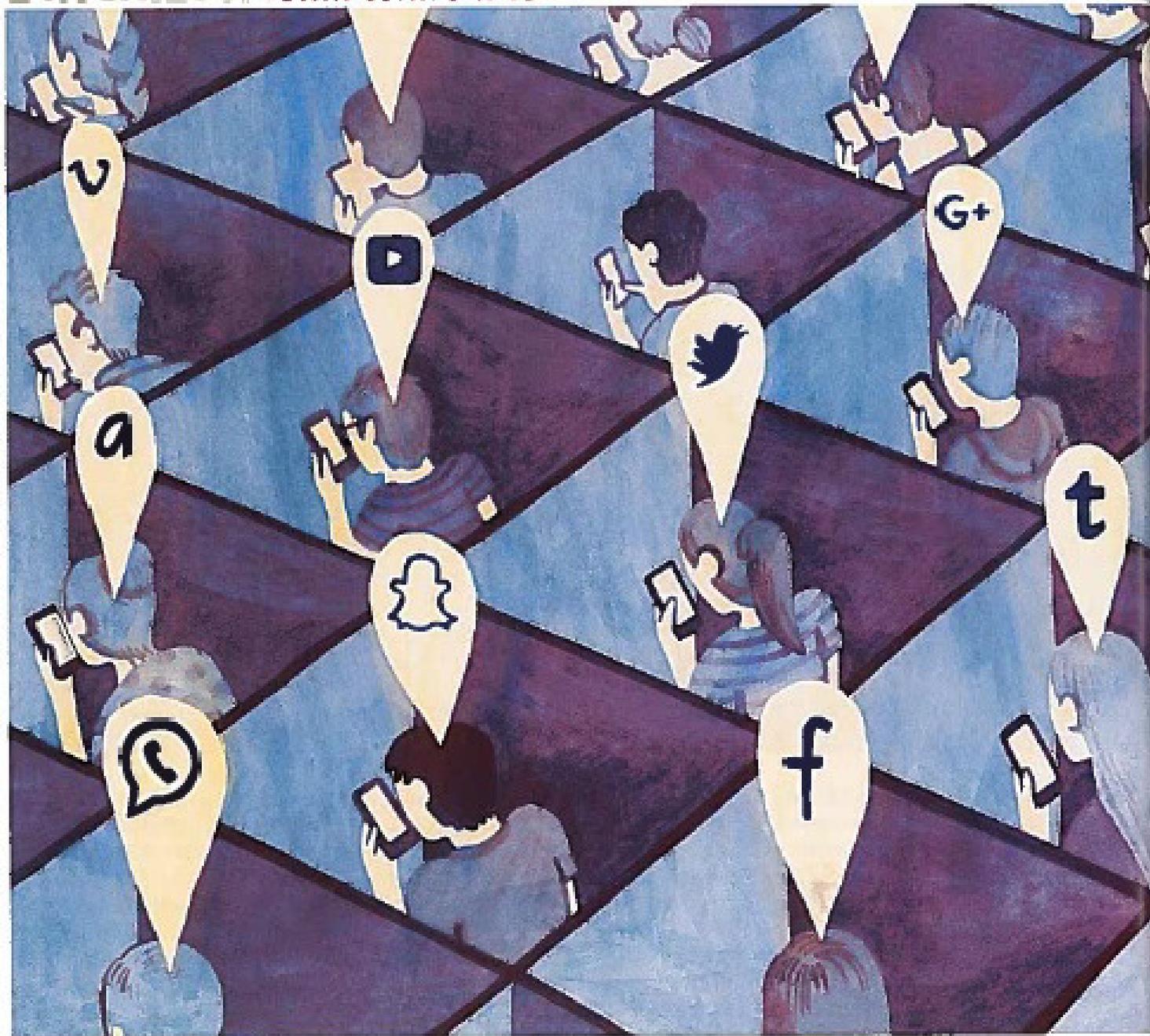
Poi ci sono gli osservatori: il continuo assistere a episodi di bullismo – online e offline – può rafforzare una logica di indifferenza e scarsa empatia, portando i ragazzi a nega-

re o sminuire il problema. Per questo il ministero dell'Istruzione ha varato, nel 2015, le *Linee di orientamento per azioni di prevenzione e contrasto al bullismo e al cyberbullismo* e il progetto Generazioniconnesse.it: è possibile scaricare materiali per le scuole, i bambini, i ragazzi e i genitori, oltre che segnalare contenuti pedopornografici, illegali o comunque dannosi.

**Imparare a difendersi.** Dirlo a mamma e papà o agli insegnanti, chiamare il numero gratuito di Telefono Azzurro 19696, rivolgersi al Centro antidiscriminazione "Franco Bompreszi" della Ledha di Milano (che nel suo primo anno di attività ha seguito 684 casi) qualora si necessiti di assistenza legale. Ecco come ci si può difendere dagli atti di bullismo.

Ma sono soprattutto le associazioni a fare gran parte del lavoro. Prota-

## L'INCHIESTA *Tutti contro uno*

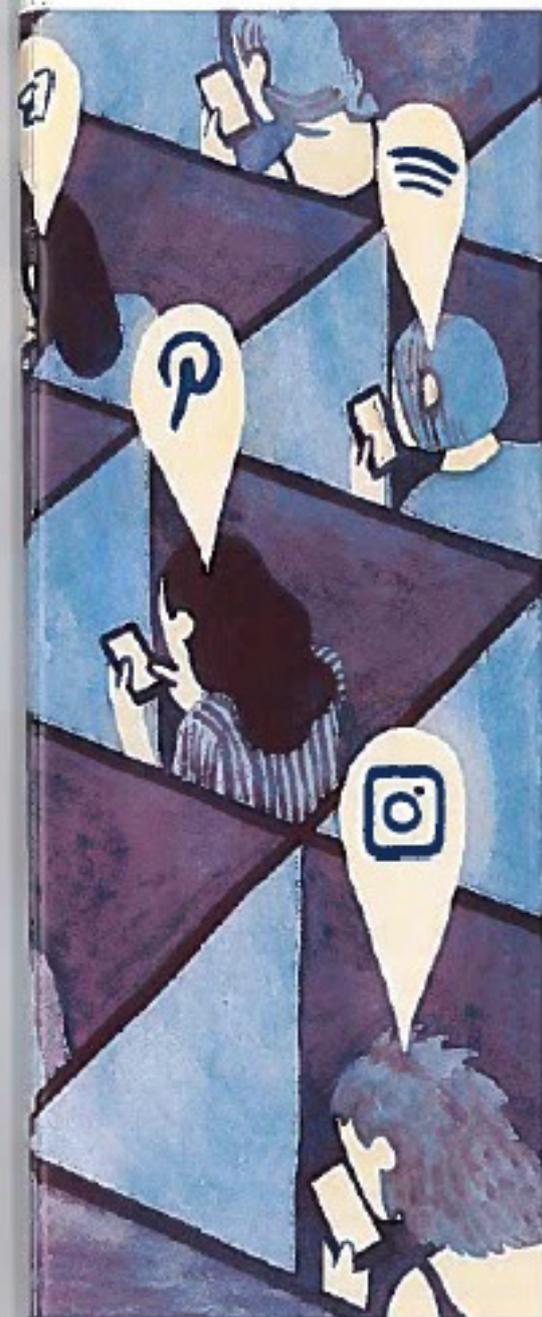


gonista è ancora l'Anffas, ma questa volta a livello nazionale, grazie al progetto europeo "Safesurfing" appena concluso: cinque video tutorial su Youtube in linguaggio facilitato sull'uso sicuro di Internet, sui pericoli della rete e su come proteggersi su Facebook, più alcune lezioni online sulle stesse tematiche che hanno coinvolto una sessantina di giovani in tutta Italia. «I ragazzi con disabilità intellettiva o relazionale hanno bisogno più di altri di prevenire i rischi del web ed essere in

grado di fronteggiare situazioni spiacevoli - spiega Roberta Speciale, psicologa, responsabile di "Safesurfing" -. Ma i progetti attivi nelle scuole non sono facilmente comprensibili per loro. Ecco allora l'importanza di non essere esclusi dai processi educativi e di diventare il più possibile autonomi nel riconoscere gli episodi di cyberbullismo, sapersi difendere sui social network ed essere capaci di chiedere aiuto. E la formazione a distanza è stata una modalità nuova e comoda».

L'Anffas di Ostia, invece, ha messo in piedi il progetto "Ribelle". Nato nel 2012, coinvolge diversi ragazzi con disabilità intellettiva dall'ultimo anno delle medie in poi, educatori professionali, psicologi e neuropsichiatri infantili. L'idea è partita notando le difficoltà di alcuni adolescenti a farsi accettare all'interno del gruppo: spesso non venivano invitati alle feste oppure alle uscite di classe.

Katia è stata la prima a essere seguita dall'associazione: «Aveva pubblicato



«di nascosto delle foto su un social network ricevendo in cambio brutte parole sul suo aspetto fisico e offese nei nostri confronti», racconta la madre. «Quest'anno purtroppo c'è stato il caso di una ragazza romana al primo anno delle superiori che ha subito alcuni episodi di bullismo - aggiunge il direttore sanitario dell'Anffas di Ostia, Francesco Cesarino - : riceveva messaggi anonimi che la prendevano in giro per il suo modo di vestire. Per questo l'abbiamo accompagnata nei negozi a fare

shopping e abbiamo curato con lei l'abbinamento di colori e trucco. Con altri, invece, abbiamo lavorato sull'autonomia, sulla consapevolezza di sé, sui cambiamenti dal punto di vista sentimentale e sessuale. Si è trattato di un percorso che ha coinvolto anche le famiglie, per evitare quella tendenza che a volte rischia di rinchiodare i ragazzi nella prigione dorata della propria casa», pur di proteggerli.

**Anche la malattia è un bersaglio.** Parola di Giulia Volpato, presidente onorario del network p63 EEC syndrome che, dopo aver vissuto sulla sua propria pelle anni di bullismo psicologico, ora porta avanti il progetto di informazione e sensibilizzazione sulle malattie rare "Rareducando" per contrastare i fenomeni di violenza morale nelle scuole.

«Tutto nasce dalla mia esperienza di vita: io ho la sindrome ectrodattilia-displasia ectodermica-palatoschisi, una rara malformazione che provoca l'aspetto "a pinza" degli arti, anomalie del palato e dei tessuti epiteliali come la cornea, i capelli, le unghie. Negli ultimi due anni delle elementari (cambiai scuola) e nei tre delle medie mi hanno guardato come se fossi un mostro: è brutto per una ragazzina di quell'età che vive in un paesino del padovano vedere che i propri compagni di classe non ti vogliono vicino e ti evitano, perfino se hai una madre che ha sempre lavorato molto sulla tua autostima». Ma anche gli insegnanti non l'hanno aiutata: «Per loro i miei problemi di salute e di vista erano tutte scuse. Fortunatamente alle superiori è andata bene: mai uno sguardo sbagliato da parte dei coetanei, un Piano educativo personalizzato, l'aiuto a casa di un lettore e giudizi positivi anche da parte dei professori», racconta Giulia, che ora è laureata in Scienze politiche. Segno che il bullismo può essere, se non proprio sconfitto, almeno superato.

## Dal Miur due milioni per contrastare il bullismo

**D**ue milioni di euro per realizzare progetti di contrasto a bullismo e cyberbullismo tra gli studenti. Il ministro dell'Istruzione, dell'università e delle ricerche, Stefania Giannini, ha firmato il decreto che finanzia l'ampliamento dell'offerta formativa e dell'autonomia scolastica (ex legge 440) per l'anno 2016/2017. La cifra riguarda tutti gli alunni. Intanto la Camera ha approvato la proposta di legge per la prevenzione e repressione di bullismo e cyberbullismo.

## Appuntamento da non perdere

**"B**ullismo, cyberbullismo e spettro dell'autismo: fattori di rischio e prevenzione" è il titolo del workshop che il 15 ottobre si tiene al Palacongressi di Rimini all'interno del Convegno internazionale sugli autismi organizzato dal Centro studi Erickson. Tra i relatori Davide Moscone, psicoterapeuta e presidente dell'associazione Spazio Asperger di Roma, Silvano Solari, psicologo e docente all'Università degli Studi di Genova, Michele Zappella, neuropsichiatra infantile.

## Lo spot dei ragazzi Down

**S**empre attuale, anche se girato due anni fa. Parliamo di *Bulli di saponi*, il video contro il bullismo realizzato da Roberto Gandini e Gianluca Rame. Nato dal Laboratorio teatrale "Piero Gabrielli" in collaborazione con l'Aipd (Associazione Italiana persone Down) di Roma, e ora su Youtube, è stato voluto per approfondire questo fenomeno talvolta subito dai ragazzi con trisomia 21. Il messaggio? «Il bullo non è un clown, è solo un pagliaccio».